

L'APOLOGIA DI SOCRATE Capitolo I

I giudici non devono diffidare delle parole di Socrate (1)

“Ὅτι μὲν ὑμεῖς, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πεπύθητε ὑπὸ τῶν ἐμῶν κατηγορῶν, οὐκ οἶδα· ἐγὼ δ’ οὖν καὶ αὐτὸς ὑπ’ αὐτῶν ὀλίγου ἔμαντοῦ ἐπελαθόμεν, οὕτω πιθανῶς ἔλεγον· καίτοι ἀληθές γε ὡς ἔπος εἰπεῖν οὐδὲν εἰρήκασιν· μάλιστα δὲ αὐτῶν ἐν ἐθαύμασα τῶν πολλῶν ὧν ἐψεύσαντο, τοῦτο ἐν ᾧ ἔλεγον ὡς χρῆν ὑμᾶς εὐλαβεῖσθαι μὴ ὑπ’ ἐμοῦ ἐξαπατηθῆτε ὡς δεινοῦ οὗτος λέγει· τὸ γὰρ μὴ αἰσχυνηθῆναι ὅτι αὐτίκα ὑπ’ ἐμοῦ ἐξελεγχθήσονται ἔργῳ, ἐπειδὴν μηδ’ ὀπωστιοῦν φαίνωμαι δεινὸς λέγειν, τοῦτό μοι ἔδοξεν αὐτῶν ἀναισχυνητότατον εἶναι, εἰ μὴ ἄρα δεινὸν καλοῦσιν οὗτοι λέγειν τὸν τὰληθῆ λέγοντα· εἰ μὲν γὰρ τοῦτο λέγουσιν, ὁμολογοίην ἂν ἔγωγε οὐ κατὰ τούτους εἶναι ῥήτωρ.”

Platone, Ap. di Socr., 17 a-b

TRADUZIONE:

O uomini Ateniesi, io non so che cosa voi abbiate sofferto per opera dei miei accusatori; anche io certamente, sì io, mi dimenticai per poco di me stesso per opera loro: così persuasivamente essi parlavano. E nondimeno certamente essi non hanno detto nulla di vero, per così dire. Io ammirai poi in loro una cosa soprattutto tra le molte, che dissero falsamente, cioè, quella in cui dicevano che è necessario che voi vi guardiate dal non essere ingannati da me, essendo io abile nel parlare. Infatti il non essersi vergognati che subito saranno confutati da me con i fatti, appena io apparirò neppure in piccola parte abile nel parlare, questo mi sembrò essere la cosa più vergognosa da parte loro, se già questi non chiamano abile nel parlare colui che dice la verità; poiché se da un lato essi dicono questo, io per me potrei confessare di essere un oratore ma non secondo costoro.